Anno XXX Giovedì 9 Agosto 1877 N. 184.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

La scissura dei Bonapartisti

Istruttivo ed interessante in sommo grado è lo spettacolo che ci dà il partito bonapartista alla vigilia delle elezioni.

Da un lato vediamo il bonapartismo ortodosso, che domina la situazione e che è devoto principalmente ai signori Broglie e Fourtou. Il famoso libellista Cassagnac è capo visibile e riconosciuto di questa chiesa, il cui programma porta scritto in prima linea il trionfo della reazione, e il governo di sagrestia (*gouvernement des curés*). I giornali che passano per interpreti legittimi del ministero, accettano con orgoglio e con riconoscenza l' appoggio ardente di questa frazione. Basta, per convincersene, dar un' occhiata al *Moniteur Universel*, tromba officiosa dei signori Fourtou e Broglie, il quale mentre si assesisce tenerissimo del parlamentarismo liberale e conservatore, si stempera in tenerezze per il *Pays*, che rappresenta sfacciatamente il bonapartismo brutale, ed è partigiano cinico del colpo di stato, del regime della sciabola, dei consigli di guerra e della deportazione di tutti i liberali a Cayenne e a casa del diavolo.

Dall'altro lato vediamo il bonapartismo moderato, transigente, disposto a qualche concessione liberale e soprattutto poco inchinevole verso i clericali: il vero bonapartismo tradizionale. Questo partito è rappresentato dal sig. Rohuer, uomo di stato del valore che tutti sanno, e che ha saputo governare così abilmente le cose del suo partito da renderlo oggi l' unico avversario veramente temibile che abbia in Francia la repubblica.

Il conflitto delle due fazioni bonapartiste è adesso una vera fortuna per il partito liberale, se saprà avere senno da poter mettere in atto il bellissimo proverbio: « fra due litiganti il terzo gode. » Questo conflitto condanna intanto i signori Broglie e Fourtou alla poco invidiabile e alla pericolosissima fratellanza di Paolo Cassagnac, e nel tempo stesso indebolisce grandemente l' azione collettiva del partito imperiale. È facile dunque argomentare quanto potrà avvantaggiarsene il partito repubblicano, laddove le intemperanze dei caporioni non paralizzino tutte le buone probabilità che nascono in favor suo.

I nemici più dichiarati del gabinetto Fourtou-Broglie non avrebbero potuto augurargli davvero nulla di più dannoso e di più vergognoso della protezione del sig. Cassagnac e dell' alleanza di un partito di cui egli è il capo visibile e riconosciuto. Gli articoli frenetici del direttore del *Pays* indicano uno stato morale così strano, che noi non sappiam davvero capacitarci che un uomo prudente come è il maresciallo Mac-Mahon, abbia potuto rassegnarsi ad un' alleanza di questa fatta. Diremo per scusarlo, che avendo in Francia scarso numero d' amici, è costretto a far buon viso a tutti gli amici nuovi, e che il suo ministero gl'impone delle amicizie ingrate, sotto il pretesto della necessità. Questa è l' unica scusa (scusa, per altro, non molto lusinghiera) che possa menarsi buona al maresciallo, alleato oggi colla peggior genia che renda sospetta e incresciosa la Francia ai popoli civili.

Le discordie dell' *Union Conservatrice* procureranno probabilmente notti insonni al duca di Broglie, il quale senza spezzarsi in mano lo strumento del potere e della vittoria che credeva aver fabbricato di salda tempra. Faceva un grande assegnamento sull' appoggio dei bonapartisti; tanto è vero che egli, nelle cui vene scorre il purissimo sangue orleanista, aveva permesso che il suo collega dell' interno ficcasse in quattro quinti dei dipartimenti creature devote all' impero; ed ecco che i prediletti, i privilegiati rispondono coll'ingratitudine, giacchè una parte grande dei bonapartisti, capitanata dal Rouher, ricusa di obbedire ciecamente, ed impone condizioni che scandalizzano ed indignano gli altri complici del 16 maggio e che, accettate dal Governo, ridurrebbero questo poco meno che in servitù. Il Cassagnac rimane fedele al patto del 16 maggio, ma il suo seguito non è numeroso, e, d' altra parte, la sua amicizia è compromettente. Il governo è nelle angustie, e, prima di chinare la testa sotto le forche caudine del Rouher, vorrebbe, a quanto sembra, tentare una conciliazione, ma non ci sembra che possa riescirvi, atteso le grandi difficoltà che vi si oppongono. Il sig. Rouher capisce benissimo che l' alleanza coi reazionari segnerebbe la morte del partito bonapartista.

(*Gazz. Livornese*)

Guerra Turco-Russa

La fuga da Tirnovva

La slavofila *Presse* di Vienna ha una interessantissima corrispondenza, da Bukarest 1 agosto, nella quale si dipinge lo scompiglio nato il 30 luglio nel quartier generale russo che si trovava a Tirnowa, e la fuga del quartier generale da questa città. Riportiamo la lettera accennata, premettendo che i fatti in essa narrati avvennero prima che fosse giunta a Tirnowa la notizia della battaglia del 31 luglio assai più disastrosa per i russi di quella del giorno precedente:

Dalle lettere che nel corso delle passate settimane vi mandai da Tirnowa, avrete rilevato la situazione del quartier generale e gli umori che vi regnavano dopo la prima sconfitta (quella del 20 luglio) sofferta dal generale Schilder in Plewna. Ora vi narrerò gli ulteriori avvenimenti di cui ebbi ad essere testimonio oculare.

Il 29 luglio ci si narrò che il generale Skobelew, intrapresa una ricognizione a Lowatz, si era accorto di aver a fronte superiori forze nemiche e non erasi perciò impegnato in alcun combattimento. — Il 30, giunse invece la notizia che a Plewna era incominciato la battaglia. Si rinforzarono le truppe di Skobelew, ma non si diede alcun ordine a questo generale di attaccare Lowatz, essendo suo unico cómpito di tener legate le forze turche che colà si trovavano. Le operazioni attive furono affidate al generale Krüdener colle due divisioni che formano il suo corpo, però non complete, una divisione del primo corpo, una dell' undecimo, circa 130 cannoni. Dell' esito della battaglia nulla si seppe per quel giorno in Tirnowa ove si era in grande ansietà perchè si comprendeva che quella battaglia avrebbe esercitata esenzialissima influenza sulla situazione del quartier generale e sull' andamento della guerra.

Alla mattina del 31 giunse un corriere coll'infausta notizia che due assalti erano stati respinti dai turchi, e che Krüdener era stato costretto a ritirarsi dopo aver subito perdite enormi.

Si riunì alle dieci, in casa di Nepokojtchitzky, un consiglio di guerra al quale presero parte soltanto il granduca, Nepokojtchitzky, il generale Lewicki, il colonnello Hasencampf, e due altri ufficiali superiori. Il Consiglio durò sino a mezzogiorno, ma non si impartì alcun ordine. Intanto non si vedevano che faccie sconvolte. A me un amico susurrò nell' orecchio: « le cose vanno male, fummo battuti a Plewna. »

Siccome sapevo quello che già si diceva parecchi giorni prima sulla situazione delle cose, non esitai un momento a pensare che era tempo di fare i miei bauli. Dopo di ciò aspettai che venisse pubblicata qualche notizia ufficiale.

In campo nulla si sapeva. Le trattorie, ordinariamente piene, erano deserte in quel giorno. Alcuni distaccamenti di truppe si dirigevano a Selvi. Nella città, ove dapprincipio nessun presentimento eravi di sventura, nacque tosto un gran fermento pel giungervi di fuggiaschi. Io corro alla casa ove abitavo per scrivere le mie impressioni; ma bentosto il dottore Heller, corrispondente di un giornale, entra precipitosamente nella mia stanza con quest' annunzio: « il quartier generale parte, procuriamo di seguirlo. »

Corro in strada per persuadermi della verità di quello che mi aveva detto il dottor Heller e per prendere a nolo una carrozza. Vedo il granduca Nicolò a cavallo che pensieroso e col volto pallido s' incammina a Samovoda. Lo accompagnano suo figlio ed il suo seguito personale. Si diceva che andava incontro allo czar aspettato da Biela; ma a me era noto che la cosa stava diversamente.

Scorsi appena dieci minuti, le colonne del quartier generale — i circassi, i cosacchi della guardia, i carri da foraggi, i bagagli — riempiono le anguste vie. Gli abitanti di Tirnova escono precipitosamente dalle case per vedere coi loro occhi cosa tanto inaspettata. Ben indovinando la grande sventura, contorcevano convulsivamente le mani e si battevano la testa. Tutti sono colpiti: il dolore si pinge persino sul volto di quelli che non possono comprendere quello che avviene. Passa un' interminabile fila di carri. Gli ufficiali a cavallo non pronunciano un sol moto. Un amico mi fa cenno col dito d'accostarmi a lui, e mi dice commosso: « Plevna perduta; andiamo a Biela; taci. » Lo compresi. Mi raccomandava di non dir nulla alla popolazione spaventata.

Alcuni abitanti del paese che mi conoscevano vennero correndo a me e m' interrogarono; non potevo mentire e dire che le cose andavano bene; tacqui; ma essi compresero il mio silenzio e la maggior disperazione si pinse sui loro volti.

Trovammo per buona fortuna una carrozza e la prendemo a nolo. Dopo pochi minuti ci ponemmo in cammino, io, il dottor Heller ed uno spagnuolo per nome Ximenes, e ci unimmo alle file dei carri del quartier generale. Si andava al passo.

Il generale Nepokojitscitzky, a cavallo col suo stato maggiore ci sopraggiunge e passa oltre il colonnello Hasencampf ci grida di seguire questa comitiva. Non esitemmo, poichè tale era appunto la nostra intenzione. Dinanzi e dietro a noi si movevano enorme file di carri. Ma i carri dello stato maggiore hanno cavalli eccellenti, e giunti a Polikrat rimanemmo indietro, soli, sulla strada postale. Questa strada, poco animata ordinariamente, è oggi così deserta, che ne proviamo terrore. Fortunatamente una parte del convoglio entra in Polikrat e vi si ferma.

A Polikrat giunsero parecchi altri corrispondenti che erano partiti da Tirnova dopo di noi e che ci raccontarono esser nato in quella città, dopo la partenza del quartier generale, un vero timor panico. Non erasi pubblicato alcun proclama nè delle autorità civili, nè delle autorità militari, e la paura che s' impossessò della popolazione era di tanto maggiore in quanto che nessuno sapeva il motivo di quella partenza improvvisa. Ciascuno credeva che

i turchi già si trovassero alle porte della città, oppure vi fosse imminente pericolo che il quartier generale venisse circondato dal nemico. Grida e lamenti riempivano l'aria.

La popolazione si sarebbe tranquillizzata se avesse saputo che rimanevano a Tirnova forze considerevoli, ma nessuno si prese cura di far ciò sapere ufficialmente. Ed io pure, benchè sapessi che la città era protetta da tutte le parti mediante forti corpi di truppe, non potevo liberarmi dal pensiero terribile del pericolo che avrebbero potuto correre gli abitanti. Gli è ben vero che in Tirnova e nei dintorni vi hanno parecchie migliaia di robusti cittadini, ma non vi ha un sol bulgaro che voglia prender le armi, neppure in sua propria difesa. E rimasero così delusi i calcoli che avevano fatti i russi su un energico aiuto delle popolazioni.

La mia carrozza camminava troppo lentamente per poter seguire il quartier generale, e dovemmo quindi pernottare a Kocna. Un temporale lontano e lampi vivissimi presentavano alla nostra fantasia l'immagine del cannoneggiamento di Plevna. Parecchie centinaia di cani che all'uso turco si trovavano nella via, ci ricordavano, coi terribili latrati, i loro assenti padroni. Miliardi di moscerini ci perseguitavano, quasi fossero tanti Basci-Bozuk colle loro punture. Passammo la notte insonne. Per accrescere la nostra inquietudine alcuni viaggiatori, che venivano dal Nord, portavano le notizie che Nicopoli si trovava in mano dei turchi, che Sistowa era stata saccheggiata dai Basci-Bozuk, che il ponte del Danubio era distrutto. — La nostra situazione non era punto invidiabile.

Alle 2 del mattino ci ponemmo in moto. Giunse un cosacco a cavallo, ma avendogli un ufficiale detta qualche parola all'orecchio, egli se ne andò via nuovamente. Nacquero in noi funesti presentimenti, e ci diedimo a correre con quanto fiato avevano i nostri cavalli. Per strada non si vedeva un solo soldato russo. Viaggiammo per parecchie ore: non una vedetta, non un posto avanzato. Finalmente, alle 8, si arrivò a Brala, ove eravi un gran campo, ma non si vedeva segnale alcuno che indicasse trovarsi colà il quartier generale dell'imperatore.

A fatica trovammo la casa abitata d'Alessandro II, ma l'entrarvi era proibito. Erano giunti il granduca Nicolò ed il granduca ereditario, e si teneva un gran Consiglio di guerra. Impossibile trovare alcuno dei personaggi più importanti, e soltanto dopo lunghe ricerche ci riuscì di scoprire un generale nostro amico e poi alcuni altri. Ci si danno cattive notizie ed il consiglio di non viaggiare senza scorta, o meglio ancora di attendere un convoglio militare, di prender con noi il vitto per alcuni giorni onde poter al bisogno nasconderci nei boschi, ed infine di munirci di fucili.

Bella prospettiva per un corrispondente che vuole mandare sollecite notizie al suo giornale! — Ad ogni modo continuai il mio viaggio.

In Pawlo trovammo un grosso accampamento, e giunti a Carevica eravamo fuori d'ogni pericolo. Finalmente alle 5 arrivammo al ponte di Sistova.

Il ponte non aveva mai corso alcun pericolo, ma ci si assicura che in realtà dei basci-bozuk eransi portati sino alle vicinanze di Sistova. In seguito a ciò e ad onta che la città fosse occupata da truppe russe, la popolazione si era data a fuga precipitosa oltre il fiume, in cui caddero e perirono parecchie persone. Quantunque la popolazione contasse parecchie migliaia di uomini, nessuno pensò a difendersi. Presi da follia volevano gettarsi nell'acqua per isfuggire ai turchi, e si dice che effettivamente una madre abbia gettato nel fiume un suo figlio, quale venne però salvato da barcaiuoli russi.

Varcato il fiume, cercammo una carrozza per Giurgevo, e viaggiando tutta la notte, arrivammo in tempo per prendere il treno di Bukarest.

Nella capitale della Rumenia non si aveva cognizione alcuna dei fatti del 30, e vi correvano alternativamente notizie di vittoria e di disfatte. Si sapeva però che era rimasto sul campo un numero enorme di russi.

Tale è la storia di quello che vidi nel corso di questi ultimi due giorni, e non posso astenermi di aggiungere il giudizio di uomini competenti sul modo con cui i russi conducono la guerra. Questa è guerra alla cosacca. Al pari dei cosacchi, il quartier generale si avanza senza tener alcun conto delle forze nemiche. Non solo l'esercito è troppo sparpagliato, ma esso non ha neppure forze sufficienti per condur a fare le necessarie operazioni. La potente Russia non si mostrò sufficientemente forte colle truppe che pose in campo, oppure s'ingannò collo stimare al di sotto del vero le forze del nemico a cui si trovava di fronte.

Danubio e Balcani

Leggiamo nella *Rivista della guerra* della *Neue Freie Presse:*

« La vera importanza della fuga del quartier generale da Tirnova a Biela, viene dal fatto ch'essa fu comunicata subito dopo la prima sconfitta del 30 luglio, e dalla circostanza che il campo di battaglia di Plevna è a 15 buone miglia tedesche dalla linea di Tirnova. In fatto, noi cerchiamo invano nella storia della guerra un esempio che il quartier generale d'un esercito prenda la fuga perchè una delle sue ale fu sconfitta. Come sarà poi stata ordinata la ritirata della parte d'esercito che fu battuta, se il comandante supremo, alla sola notizia d'una sconfitta parziale, si ritira di 7 miglia in un fiato!

In queste circostanze è realmente da rimpiangersi che Osman-pascià non abbia inseguito il nemico in fuga e non gli abbia preparata una catastrofe.

La mancanza d'un treno di provvigioni non può avernelo impedito, poichè Sistova non è distante che 4 miglia tedesche dal fiume Osma, dove le truppe avanzate di Osman dovevano trovarsi; e il soldato turco, colla sua ben nota temperanza, è solito di portar con sè ciò che gli abbisogna per vivere più giorni.

Se dunque Osman-pascià non inseguì subito il nemico, bisogna cercare il motivo di quest'indugio in parte nella grande stanchezza delle sue truppe, e in parte anche nella necessità di completare nuovamente il materiale da guerra, come munizioni ecc.

Anche nelle altre parti del teatro della guerra i turchi possono esser contenti dei loro successi. Nelle vicinanze di Rasgrad le truppe avanzate di Mehemed-Alì sostennero un combattimento vittorioso, e a mezzogiorno dei Balcani Suleyman-pascià diede un'importante sconfitta presso Eski-Sagra alla divisione d'avanguardia di Gurko, in cui i russi perdettero 2000 uomini e 5 cannoni.

Se si conferma la voce che una divisione di Osman-pascià abbia occupato Selvi, è da porsi molto in dubbio se le truppe di Gurko, che consistono in 16,000 uomini, metà fanteria e metà cavalleria, con 38 cannoni, e che devono esser mancanti, se non di viveri, certo di munizioni, potranno mai più uscire al nord dei Balcani. Colla battaglia di Eski-Sagra, Gurko fu tagliato fuori dal passo di Hankiöj, da cui operò la sua marcia in avanti, poichè Suleyman-pascià, venendo da Jeni-Sagra, spinse i russi su Kezanlik, dove li insegue da vicino.

Se ora l'ala destra di Osman-pascià occupasse Gabrova e Tirnova, Gurko non potrebbe più approfittare nè del passo di Schipka, nè di quello di Trawna, situato più a ponente. Ad ogni modo, Gurko sarà costretto ad abbandonare al sud dei Balcani i suoi cannoni, cavalli, carri di munizioni, ecc., poichè la salita del passo Schipka da Kezanlik è troppo rapida e difficile, per permettere una rapida ritirata.

In vista di queste sconfitte e della situazione sfavorevolissima dell'esercito russo, i rinforzi che si aspettano per la Bulgaria, potranno assai difficilmente volger le sorti in favore dei russi. Se l'attuale esercito d'operazione russo non è in istato d'incatenare il successo alle sue bandiere, è finita per esso; i rinforzi arriveranno troppo tardi.

Il comando russo non può pensare ad una guerra d'inverno col Danubio alle spalle, e così non gli resta altro che tentar ancora una volta le sorte delle armi. »

La battaglia e la presa di Eski-Saghra

Al *Daily Telegraph* mandano maggiori particolari dei combattimenti degli ultimi giorni, il risultato dei quali è stato in definitiva favorevole alle armi ottomane.

Lunedì scorso i Pascià Rauf e Suleiman avanzarono di concerto contro le posizioni dei russi che occupano Eski-Saghra.

Rauf, a sinistra, attaccò il nemico dinanzi ad Eski-Saghra. Quest'ultimo aveva il vantaggio d'una buona esposizione, eccellente per la difesa e completata da una linea di terrapieni e di ripari, dietro ai quali i soldati si batterono con coraggio disperato.

I turchi mossero all'assalto impetuosi e con una determinazione che avrebbe fatto onore a truppe veterane. Furono accolti con un fuoco micidialissimo, ma non si scoraggiarono e continuarono ad avanzare. Le perdite degli assalitori divennero ben presto troppo grandi; le compagnie erano decimate, ed i migliori uffiziali spenti, talchè essi dovettero pensare a ritirarsi e lo fecero in buon ordine, nella direzione di Karabunar.

Frattanto Suleiman, compiendo un movimento di fianco, a marcie forzate si affrettò ad effettuare la congiunzione del suo esercito con quello di Rauf.

Il giorno seguente, Rauf rinnovò l'attacco, e per portare le truppe al contatto col nemico, si avvisò di condurle verso il bosco, ciò che valse a ripararle dalla moschetteria degli assediati.

La lotta di questo giorno è stata proprio terribile. La fanteria e la cavalleria turca si spinsero fino a toccare i ripari, da dove la moschetteria ed il cannone vomitarono un fuoco incessante e che spazzava intere compagnie alla volta.

L'artiglieria ottomana si provò a far tacere i cannoni russi, ma non potè riuscire. La zuffa avrebbe continuato per molto tempo se le munizioni non fossero venute meno ai turchi. Questi si ritirarono minacciosi e trasportando con sè i loro feriti, 800 dei quali sono giunti qui a Karabunar.

I cosacchi passarono la notte a breve distanza dal campo ove bivaccarono i turchi, ma non ardirono di attaccarli o di fare contro di loro la minima provocazione.

Le sofferenze dei soldati ottomani feriti dopo questi due combattimenti, erano in vero orribili, a motivo del piccolo numero di medici turchi e della scarsità delle medicine, delle fascie ecc.

I chirurghi della Croce Rossa resero grandissimi servigi, quantunque i russi tentassero a più riprese di distruggere le ambulanze.

I circassi erano scoraggiati, vedendosi decimati. Mehemet-pascià era tra i feriti.

Un panico generale s'impadroniva dei turchi, sapendo che i russi si spingevano sopra Yeni-Saghra, dove avevano appiccato il fuoco alla stazione della ferrovia.

Suleiman-pascià, che era giunto nella notte, dopo aver fatto riposare i suoi uomini, ed avendoli preparati a combattere, all'albeggiare di quest'oggi sorprese i russi, i quali, senza dubbio, si sentivano sicuri di non essere attaccati troppo presto dal nemico, considerandolo troppo indebolito e scoraggiato. Suleiman guidò all'assalto 15 battaglioni de' suoi veterani che han combattuto contro il Montenegro.

I moscoviti non tardarono a porsi nella difensiva, ma il nuovo assalto fu così repentino, ardito e vigoroso, che tutti i loro sforzi furono inutili. Tentarono con coraggio disperato di porre un argine al torrente di uomini che si rovesciava nelloro trincee, ma la loro resistenza fu superata. La lotta fu breve ma decisiva. I moscoviti furono uccisi a colpi di baionetta sui loro cannoni, ed il suolo fu ben presto coperto dei loro morti e morenti.

La disfatta dei russi fu completa; essi furono inseguiti in ogni direzione sino alle falde delle montagne, ed Eski-Saghra fu occupata da Suleiman.

Caddero in mano dei vincitori cinque cannoni ed una ragguardevole quantità di munizioni.

Suleiman e Rauf continuano ad inseguire i russi. Le perdite da ambe le parti sono immense.

Fu in seguito a queste battaglie, nelle quali Suleiman riparò gli insuccessi di Rauf, che questi fu richiamato a Costantinopoli.

Notizie Italiane

ROMA — Dal *Courr d'Italie*, al quale ne lasciamo la responsabilità, riproduciamo le seguenti notizie:

« Siamo assicurati che il ministero della guerra lavora attivamente per trovarsi pronto all'eventualità di una mobilizzazione dell'esercito.

« Queste misure di precauzione furono adottate in seguito a parecchie riunioni del Consiglio dei ministri: il generale Mezzacapo venne autorizzato a fare le spese necessarie affinchè l'esercito possa ad un dato momento essere posto rapidamente sul piede di guerra.

« Il Gabinetto non dubita che queste spese saranno approvate dal Parlamento.

« Sappiamo inoltre che al ministero della guerra si attende a formare gli stati maggiori della milizia mobile nei limiti del possibile.

« Tuttavia non c'è nulla d'allarmante in queste misure, che in parte erano già

state reclamate dal gen. Ricotti il quale non le potè mai effettuare per mancanza di fondi. »

TORINO — Leggiamo nella N. Torino: Da alcune nostre particolari corrispondenze dal Piemonte ricaviamo la dolorosa notizia che la malattia delle patate, già segnalata in alcune località, minaccia di estendersi e di prendere gravi proporzioni.

Questo fatto, in questo momento di scarso lavoro e di caro di viveri, sarebbe un danno gravissimo, perchè le classi meno agiate, nei nostri paesi, fanno grande uso di questo salubre ed economico alimento.

Notizie Estere

INGHILTERRA — Il generale inglese sir Collingwood è partito il 1° agosto da Londra per Gallipoli, con la missione di visitare accuratamente le fortificazioni.

AUSTR. UNGH. — *Zara* (Dalmazia) 7 *agosto* (ore 2, 45 pom.).

È stato inaugurato solennemente il primo viaggio Ancona-Zara.

Ieri sera il piroscafo *Cariddi*, della Società Florio, partiva festosamente da Ancona salutato dalla popolazione anconitana.

A bordo del *Cariddi* erano le rappresentanze della Camera di commercio, del municipio, della cittadinanza e della stampa.

Questa mane il *Cariddi* gettava l'àncora nel porto di Zara, e veniva accolto con manifesti segni di cordialità, dagli abitanti della capitale della Dalmazia.

Poco dopo il podestà riceveva le anzidette rappresentanze, e rivolgeva loro parole di encomio, di lode e di ringraziamento.

Zara è lieta di questo avvenimento: ha offerto alle rappresentanze anconitane feste, rinfreschi e colazione, le musiche percorrono la città e rallegrano la festa.

I membri delle rappresentanze hanno visitato gli opifici, le fabbriche, gli istituti e ovunque sono stati accolti con gioia.

Oggi nelle ore pomeridiane ha luogo un solenne banchetto e a mezzanotte il *Cariddi* parte per Ancona.

(*Gazz. d' It.*).

Atti Ufficiali

La *Gazz. Ufficiale* del 6 agosto portava:

R. decreto che autorizza la Società « La Fiducia Torinese », costituita in Torino.

R. decreto che fissa al 9 settembre prossimo le elezioni per la rinnovazione della Camera di Commercio di Verona.

Cronaca e fatti diversi

Tribunale Correzionale. — Ieri continuò a parlare assai lungamente il signor avv. Barbanti, sforzandosi d'ingenerare nell'animo de' giudici (con molte digressioni) che il *Vallesi* non poteva in modo alcuno essere condannato a pena qualsiasi, perchè, secondo lui, mancò affatto nel suo difeso l'*animus injurandi.*

Finita la sua arringa, il tribunale prendeva un riposo di un'ora. Ripigliatosi il dibattimento verso le tre pomeridiane, l'egregio signor Presidente annunziava che l'onorevole avvocato della parte civile, professor Giorgio Turbiglio, non avea potuto assistere alla seduta a cagione del gravissimo peggioramento in salute della giovane sua consorte. Dopo di che accordava la parola al professore Guglielmo Ruffoni.

La sala era gremita di popolo, fra cui molti avvocati, e professori, e cittadini distintissimi. Appena il Ruffoni si alzò a parlare, che tosto successe un religioso silenzio. Sin dalle prime parole ei seppe guadagnarsi la simpatia dell'affollatissima udienza. Ci è impossibil cosa dare anche una smorta idea di questo stupendo discorso. Se fossimo così arditi dal pur tentarlo, ognuno potrebbe a tutta ragione altamente rimproverarci, giacchè tutti i nostri elogi non sarebbero che di troppo inferiori alla realtà. Il discorso del professor Ruffoni è d'uopo leggerlo per intero per rilevarne tutte le peregrine e sovrane bellezze. La sua non fu una eloquenza da retore, una eloquenza che sotto il lenocinio di frasi altisonanti, ma vuote di senso, ferisce (senza convincere) esternamente l'orecchio, una eloquenza che pone ogni suo sforzo nell'orpellare la verità, presentandola sotto colori alterati, e giovandosi d'indegne reticenze, di basse insinuazioni, e persino di vili calunnie a danno di chi non può difendersi, una eloquenza insomma che si studia solamente di sollevare le passioni popolari sotto il mendicato pretesto di volere che imparzialmente trionfi la giustizia; no, no, tale non fu l'eloquenza del professor Ruffoni.

Chiunque ha assistito a questo dibattimento è d'uopo che confessi ch'egli appartiene a quella scuola che ha per divisa « la sola verità » e che nel combattere i suoi più accaniti nemici usò sempre armi leali e generose ad un tempo.

Il suo dire fu sì convincente, sì logico, sì grave, sì patetico, e di tratto in tratto sì commovente, che gli animi inteneriti non potendosi più contenere, diedero libero sfogo alle lagrime. Quando poi, in sul finire, con giuramento solenne, chiamava Iddio a testimonio ch'egli non mentiva, e con quel grido che rivela una coscienza pura, intemerata invocava da lui, se mentitore egli era, la più terribile delle sciagure che possa colpire una creatura su questa terra, la demenza, e la invocava sul capo della appassionatissima ed affettuosissima sua madre, e delle sue care e tenere sorelle, il popolo proruppe in una voce unanime di plausi prolungati, e diremo quasi frenetici da non credere. Oh! il popolo, quando non è sobillato da vili mestatori, è giusto sempre ne' suoi giudizii!

Una scelta comitiva di ragguardevoli cittadini, fra quali molti che col Ruffoni non avevano alcun rapporto, il vollero accompagnare fino a casa, e tutti stringerli la mano, e manifestargli la loro stima. Il professor Ruffoni può ben andar lieto di tale spontanea dimostrazione, la quale, mentre stigmattizza i suoi nemici, e imprime sulla lor fronte un marchio d'infamia, lo risarcisce almeno in parte dei gravi dolori fin qui tollerati. Possa dessa servir d'esempio a coloro che nell'ombra e nel mistero cercarono e cercano tuttora di convertire la pacifica nostra Ferrara in due campi nemici. Portino altrove le loro tende, chè le loro batterie sono smascherate, chè i loro intendimenti sono conosciuti, chè le loro opere sono palesi.

Togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia* odierna:

Ieri alla nostra Corte d'Assise fu trattata la causa contro Ghirardelli Alessandro, Chiccoli Gaetano, Folchi Guerrino, Tieghi Clotildo, Lambertini Angelo, Romanelli Enrico, Andreetti Antonio e Terzi Luigi, accusati di più grassazioni, due delle quali con omicidio e altri reati commessi in Porotto, Vigarano Mainarda ed altri luoghi del Ferrarese; causa rinviata a questa Corte dalla Cassazione per la sola applicazione della pena.

Sono stati condannati Chiccoli Gaetano, Folchi Guerrino, Ghirardelli Alessandro e Tieghi Clotildo alla pena di morte; Lambertini Angelo e Romanelli Enrico ai lavori forzati a vita (Anche questi due erano stati dalla nostra Corte condannati alla pena di morte). Andreetti Antonio e Terzi Luigi a trent'anni di lavori forzati ed altri dieci ciascuno di sorveglianza.

Argenta e Comacchio. — Scrivono da Roma:

Il Ministro dei lavori pubblici ha nominata o sta per nominare una Commissione composta dei più distinti ingegneri idraulici la quale deve fornire gli elementi necessari a risolvere una vecchia questione pendente tra i Comuni di Argenta e di Comacchio: essa quindi si recherà sul luogo onde compier meglio il suo mandato.

La quistione è questa: Il Comune di Argenta ed in genere il territorio ferrarese hanno diritto di scolo nelle valli di Comacchio, ma questo diritto è reso illusorio dal fatto che l'acqua delle valli, per ragione della pesca, è tenuta ad un livello altissimo con grave danno del territorio superiore il quale per ciò rimane allagato.

Il Comune di Argenta ha quindi pensato di scaricare le acque mediante macchine idrofore e mettendole artificialmente nelle accennate valli ed a tale scopo ha costituito un consorzio di interessati i quali con una spesa di oltre un milione di lire ha portato le cose al punto da doversi ritenere che le macchine entreranno in funzione fra un mese al più tardi.

Il Comune di Comacchio protesta contro questo fatto: dice che l'acqua delle valli verrebbe innalzata in media di circa dieci centimetri, impedendo così la monta del mare che l'immissione nelle valli di tanta acqua dolce ne diminuirebbe talmente la salsedine da produrre nella coltura nel pesce un danno incalcolabile e che infine lo smovere il fondo limacioso e putrido delle acque ferraresi e lo scaricarlo nel territorio di Comacchio tornerebbe di grave nocumento alla pubblica salute.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già dato un parere favorevole a quei di Comacchio e perciò il Ministro ha ordinato che si sospendano immediatamente i lavori i quali procedevano con grande alacrità, giacchè si contava di attivare le macchine sui primi dell'imminente autunno. La commissione dovrà fornire gli elementi per risolvere in modo definitivo e nel più breve tempo possibile non facili quistioni sollevate da quei di Comacchio.

Teatro Tosi Borghi. — Lo spettacolo d'opera in questo teatro era nato morto, e noi, a dir vero, abbiamo sempre guardato con un sorriso di diffidenza al *cartellone* che annunziava opera, artisti, condizioni d'abbuonamento ecc. ecc. — Oggi una lettera del sig. A. Dell'Amore impresario, ci annunzia che forza maggiore gli impedisce l'andata in iscena dello spettacolo e questa *forza maggiore* consisterebbe nell'avere il tenore Verati mancato ai suoi impegni, indicati nella scrittura che assieme alla lettera ci venne inviata, e nella esorbitante tassa serale imposta dal Ricevitore del registro.

Domanderemo noi: e in questi mesi di tenori a spasso, era cosa tanto difficile trovare chi supplisse, il Verati? E la differenza di 20 Lire per sera sulla tassa deve proprio essere quistione di vita di uno spettacolo?

Basta: *I Masnadieri*, frattanto, si sono dileguati. Forse il sig. Dell'Amore ignorava che in Italia i masnadieri sono per eccellenza ricattatori per la gran voglia di quattrini. E se egli li avesse adescati col mostrare loro la borsa, i masnadieri sarebbero già caduti nel laccio...... del Tosi Borghi.

UFFICIO DI STATO CIVILE
del Comune di Ferrara
8 Agosto

NASCITE — Maschi 5 - Femmine 1 - Tot. 6.
NATI-MORTI — N. 0.
MATRIMONI — N. 0.
MORTI — Anau Elena di Ferrara, d'anni 89, vedova di Bassani Leone — Bravi Giovanni di Ferrara, d'anni 58, possidente, conjugato — Zucchini Bortolomeo di Ferrara, d'anni 82, celibe.

Minori agli anni sette N. 2.

(Vedi dispacci in 4.ª pagina)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 8. — *Vienna* 8. — La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado che la Scupcina prima della proroga approvò tutti i progetti finanziari e decise dietro domanda di Ristic che si continuerà a pagare il tributo alla Porta (?).

Ristic andrà prossimamente a Vienna.

È falso che la Serbia mobilizzerà 40 mila uomini. La Serbia continua i preparativi militari non però su grande estensione.

Parigi 7. — Il *Temps* ha da Atene in data 6. Dicesi che il governatote di Salonicco pose in libertà i malfattori prigionieri.

La squadra tedesca è giunta a Salonicco.

Londra 7. — Il *Globe* ha da Varna in data 7. che vi fu un combattimento navale a Sulina fra sette cannoniere russe e due corazzate turche. Una cannoniera russa fu affondata e una si arenò. Due portatorpedini turchi furono afondati.

Londra 7. — (Camera dei Comuni). — Kenealy domanda se il Governo abbia notizia dell' accordo stabilitosi fra la Russia, l' Austria e la Germania in vista della spartizione della Turchia, ed in tal caso se questo è il motivo dell' attuale inazione dell' Inghilterra.

Nortchote risponde che il Governo non ha ricevuto in proposito alcuna informazione che possa essere comunicata alla Camera.

Kenealy dichiara che tale risposta non è soddisfacente e che rinnoverà domani la sua domanda.

Bourke rispondendo a Witwell dice che il trattato di Commercio fra la Francia e l' Italia non può essere comunicato alla Camera, poichè il Governo ha ricevuto tale comunicazione in modo confidenziale.

L' Inghilterra, ei dice, è pronta a conchiudere il trattato di commercio coll' Italia, ma intanto il trattato in vigore fu rinnovato per un anno.

Madrid 7. — Gl' insorti cubani furono battuti in sei scontri ed hanno perduto diversi membri della Giunta rivoluzionaria.

Belgrado 8. — Si conferma che la Scupcina decise che si paghi il tributo alla Porta.

Vienna 8. — La *Presse* ha da Atene che la mobilitazione di 37,000 uomini è imminente.

La *Deutsche Zeitung* ha da Belgrado che dodici battaglioni ed una brigata d' artiglieria si recano a Negotin e Zaicar.

Londra 8. — Lo *Standard* ha da Atene che vi è grande agitazione nell' Epiro e nella Tessaglia.

Il *Times* ha da Sciumla che i russi concentrano grandi forze ad Aklow. L' attacco di Rasgrad è imminente.

Il *Times* crede che la pace è più lontana che mai. La partecipazione alla guerra della Serbia, della Romenia e della Grecia è soltanto questione di tempo.

Il corrispondente viennese del *Times* dice che l' Austsia considera la partecipazione alla guerra della Serbia diversamente che alcune settimane sono.

L' Austria non interverrà nelle operazioni militari della Serbia, ma prenderà precauzioni verso la Bosnia.

Belgrado 8. — Dicesi che l' Austria col consenso della Serbia e della Russia occuperebbe la Serbia occidentale.

Vienna 8. — Si ha da Costantinopoli che Mehemet Alì vuole convertire Rasgrain un campo fortificato.

Le forze di Ejoub concentrate presso Rasgrad sono 4000 uomini.

Mehemet-Alì considera Rasgrad e Plevna due ale difensive che saranno appoggiate da Suleyman attraverso i Balcani con 65, milla uomini.

Ischl 8. — Gl' imperatori d'Austria e di Germania sono arrivati.

Vienna 8. — La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado che una deputazione bosniaca consegnò allo czar a Biela una memoria chiedente la riunione della Bosnia colla Serbia.

Lo czar rispose che prenderà in considerazione i voti dei cristiani di Bosnia.

Montevideo 7. — Il postale *Europa* è partito per Genova.

Pietroburgo 8. — Il ministro austriaco Hoffmann interrogato dal corrispondente del *Golos* quale attitudine terrà l' Austria se la Serbia dichiarasse la guerra, rispose: alcune settimane sono avrei dichiarato che l' Austria occuperebbe immediatamente la Serbia; ma ora, vista la situazione della penisola dei Balcani, l' occupazione della Serbia è problematica, e può darsi che l' Austria lasci al principato libertà d' azione.

BORSA DI FIRENZE

FIRENZE	7	8
Rendita italiana . .	— —	— —
Rend. it. (prezzi fatti)	76 57 1|2	76 80
Oro.	22 02	22 03
Londra (3 mesi) . .	27 60	27 55
Francia (a vista) . .	110 30	110 15
Prestito nazionale. .	— —	— —
Azioni Regia Tabacchi	800 — n	800 — n
Azioni Banca Nazionale	1905 — »	1910 — n
Azioni Meridionali. .	335 50 fm	337 — fm
Banca Toscana. . .	— —	— —
Credito mobiliare. .	635 — »	638 — n

BORSE ESTERE

PARIGI	7	8
Rendita francese 3 0|0	70 85	70 85
» » 5 0|0	106 27 1|2	106 25
Banca di Francia . .	— —	— —
Rendita italiana 5 0|0	69 45	69 55
Ferrovie Lombarde .	145 —	146 —
Obbligazioni Tabacchi	— —	— —
Ferrovie V. E. 1863.	229 —	229 —
» Romane . .	66 —	66 —
Obbligazioni lombar.	222 —	222 —
» romane .	239 —	239 —
Azioni Tabacchi . .	— —	— —
Cambio su Londra .	25 12 1|2	25 12
» sull' Italia .	9 1|2	9 3|8
Consolidati inglesi .	95 1|8	95 1|4

Rendita Egiziana 38 —.

Vienna 8. — Napoleoni 9 81 — Cambio su Londra 122 50 — Rendita austriaca 66 75 — in carta 62 55 — Banconote argento 107 10 — Rendita nuova in oro 74 65.

Berlino 8. — Credito mobiliare 275 50 — Rendita italiana 70 25.

Londra 8. — Cons. ingl. 95 1|8 a 1|4 — Rendita italiana 69 — a —